

Da: *Alberto Giacometti*, a cura di J. Gachnang, R. Fuchs, C. Mundici, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 6 dicembre 1988 - 26 febbraio 1989), Fabbri Editori, Milano 1988, pp. 11-13.

L'esposizione

Johannes Gachnang

Queste importanti creazioni plastiche furono presentate alla Biennale di Venezia del 1962, nel padiglione francese, e in occasione della mostra allestita da Balthus alla fine degli anni Sessanta a Villa Medici a Roma. Da allora non sono più state esposte in Italia. Questo fatto può stupire, ma il centro artistico ove si svolgevano le discussioni filosofico-intellettuali, al tempo in cui Giacometti era attivo, era senza dubbio Parigi. In realtà Giacometti partecipò alla Biennale del 1962 per presentare e confrontare la sua opera in un contesto internazionale - in quell'occasione gli fu assegnato il Gran Premio della Biennale per la scultura -, però non andò oltre: le affinità italiane indicavano Milano, non si deve ignorare però che la forza che emanava dalla Milano di inizio secolo si era pian piano affievolita e non doveva raggiungere mai più quella di New York o di Parigi. Nel 1920-21 Giacometti fu a Venezia (per il Tintoretto), a Padova (Giotto), Assisi (Cimabue) e Roma (Sofocle e Eschilo).

Nei prossimi mesi il Castello di Rivoli, in stretta collaborazione con la Fondation Maeght di Saint-Paul de Vence, organizzerà una mostra delle opere più importanti di Alberto Giacometti, artista svizzero di lingua italiana, vissuto lunghi anni a Parigi, ma nato e cresciuto in Val Bregaglia non lontano dalla frontiera italiana. La tomba dell'artista si trova là, a Stampa-Maloja, nella valle dove egli era solito tornare, finché visse, ad intervalli regolari. Giacometti scriveva a New York: pensiamo alla famosa lettera del 1948, più volte pubblicata, diretta al suo mercante d'arte Pierre Matisse. Nell'ottobre del 1965, poco tempo prima della sua morte, a bordo della Queen Elizabeth Giacometti raggiunse il nuovo mondo e con New York una nuova svolta nel suo orientamento.

La nostra esposizione ha carattere retrospettivo e presenta opere del periodo in cui egli subiva l'influsso del Surrealismo e del Primitivismo, fino alle inconfondibili creazioni dei primi anni Sessanta. Con questa esposizione il Castello di Rivoli vuole presentare l'opera di Giacometti, che sembra appartenere al passato, in un contesto contemporaneo. Il Castello di Rivoli fu costruito nel XVII secolo da Juvarra, un architetto siciliano di origine spagnola, per i Savoia; sia l'ambiente storico, sia la nostra dimestichezza con gli spazi, maturata nel corso di due decenni lavorando con la Minimal Art e con artisti come Judd e Andre, creano l'ambiente ideale per una discussione aggiornata sulle opere di Alberto Giacometti, conferendo loro una nuova attualità.

Trent'anni fa il famoso critico francese Berne-Joffroy sognava un'esposizione alla Gare de Lyon: avrebbe voluto porre le sculture di Giacometti nel grande atrio, tra il via vai della gente frettolosa; ora però i tempi sono cambiati e proprio in base a questa mutata sensibilità nel catalogo della mostra avranno diritto di parola anche giovani autori, con un nuovo modo di pensare e di vedere, la cui formazione culturale è più legata a Foucault, Barthes e Klossowski che non all'influenza di Genet, Beckett e Sartre - il mondo di Giacometti. Fu proprio Alberto Giacometti, del resto, a indurre lo scrittore e filosofo Klossowski a disegnare e la prima esposizione dei disegni di quest'ultimo fu

organizzata da Giacometti a Parigi nel 1957; vi erano presentate le cosiddette *Composizioni*, disegni di enormi dimensioni. Si può qui far osservare che Sils Maria, nell'immediata vicinanza di Stampa, il paese dove Giacometti nacque, è il luogo dove Nietzsche lavorò alle sue ultime opere prima di recarsi a Torino¹.

Ho un vago ricordo della rappresentazione di *En attendant Godot* di Beckett allestita al Théâtre de l'Odéon a Parigi nel 1961. Il cartellone diceva che le scene erano di Giacometti, ed io decisi di andarvi perché le illustrazioni da lui realizzate per le copertine dei libri di Genet nelle edizioni l'Arbalète mi avevano incuriosito. Prima dell'intervallo la scena era costituita da un alberello sottile con tre o cinque, forse anche sette foglie. Dopo l'intervallo vi era soltanto più un albero spoglio, un albero senza foglie, in perfetta coerenza con la storia della pièce. Così, incespicando, questo lavoro teatrale che la scarsità di mezzi della prima rappresentazione del 1953 aveva un po' tenuto nell'ombra, entra nello spazio pubblico per poi venire rappresentato, negli anni successivi, in tutti i modi immaginabili e da interpreti innumerevoli.

La nostra presentazione delle opere plastiche di Giacometti è ampliata dalla mostra «Alberto Giacometti vu par les photographes» messi a disposizione dalla Fondazione svizzera Pro Helvetia di Zurigo; il catalogo della mostra presenta con grande chiarezza la vita e l'attività dell'artista.

Berna, ottobre 1988

¹ Si veda anche Pierre Klossowski, *Nietzsche e il Circolo Vizioso*, Adelphi Edizioni, Milano, 1981.